



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 145 - Euro 0,50

Lunedì 1 Agosto 2022

## Un nuovo 18 aprile: è in gioco la libertà

di GIUSEPPE BASINI

**B**isogna fare attenzione alle analogie formali perché, al di là delle differenze anche grandi di contesto, significano sempre qualche cosa, quando le si interpretino correttamente. E qui mi riferisco al nostro Secondo dopoguerra e alla situazione politica attuale.

Tenendo conto della pur enorme differenza di una disastrosa guerra appena perduta (allora volevamo ripartire, oggi siamo preoccupati dal futuro), vi è però un punto in comune oggi con il Dopoguerra. E cioè l'esistenza di due schieramenti che, dopo una forzata coabitazione, si affrontano presentando una realmente diversa concezione del Mondo in una campagna elettorale per molti versi drammatica. Lo scontro tra liberal-democratici e social-comunisti che ebbe allora per protagonisti principali la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista italiano, si ripropone adesso con altre forze, ma con lo stesso schema: da una parte chi vede una Società aperta di cittadini in grado di autodeterminarsi, liberi nei comportamenti, nel diritto alle garanzie costituzionali e alla proprietà privata e dall'altra chi crede ancora nello Stato-padrone, negli schemi collettivistici, nella necessità di guidare con autoritarismo le persone.

Lo si è visto appena ieri con la pandemia quando, con il Governo tutto a sinistra del Conte II, una malattia è stata trattata con provvedimenti di polizia ben prima che medici, fino alla mostruosità giuridica di sospendere i diritti costituzionali con semplici provvedimenti amministrativi. Lo si vede ora con la richiesta - delle stesse forze - di patrimoniali, leggi che codifichino reati di opinione e tentativi di criminalizzare chiunque si opponga. La sinistra attuale, inoltre, paga poi in più un altro scotto antico, quello della reazione viscerale dei massimalisti contro i riformisti, che ieri attaccava Filippo Turati, Giuseppe Saragat, Bettino Craxi e oggi Matteo Renzi, sì da rendere vecchia la linea del Partito Democratico, divisa tra la soporifera immagine di Enrico Letta e gli archeologici allarmi antifascisti degli Emanuele Fiano. Letta tra l'altro, per lo zelo che mostra nel fare proprie quasi tutte le tradizionali stimmate del Pci-Partito Democratico della Sinistra, sembra più un ostaggio che un vero leader. Ricorda un po' la storiella del tenente che chiama il suo capitano: ho fatto prigionieri dieci nemici, bene portali qua risponde il superiore, non posso non mi lasciano andare. Sembra prigioniero Enrico Letta. O forse semplicemente è entrato talmente nella parte da essere indistinguibile dai compagni più antichi. Sorte che speriamo risparmi gli ultimi transfughi di Forza Italia, che sono finiti con Carlo Calenda il quale, da ex dirigente del Pd (come Renzi, peraltro), si è inventato un partito che, nel nome e nello spazio politico, sembra voler ricordare il defunto Partito d'Azione e si trova di fronte lo stesso dilemma: essere reggicoda del Pd o rischiare l'irrelevanza?

A noi del centrodestra, che europeisti e atlantisti lo siamo da sempre, risultano poi curiose le loro ultime posizioni in politica estera che, dopo decenni spesi contro la Nato e l'Unione europea, li hanno resi molto più antirussi con Vladimir Putin di quanto non fossero con

## Centrosinistra, il veto di Calenda

### No a Fratoianni, Bonelli e Di Maio per l'alleanza tra Azione (e Più Europa) con il Pd nei collegi uninominali. "Se Letta dice di no è solo colpa sua"



i "compagni" Stalin e Leonid Breznev, così da far sospettare che siano oggi disposti a dire sempre e comunque sì alle potenze alleate (dalle sanzioni auto-punitive al patto di stabilità, dal costoso gas liquefatto alle migrazioni illegali) pur di far dimenticare il loro recente passato.

Comunque sia, l'Italia ha un bisogno drammatico di riprendere le condizioni di sviluppo che solo un'economia libera può assicurare, di rendere certi i suoi cittadini di essere davvero tali nei loro diritti, di diminuire una tassazione insostenibile, di riprendere il suo posto a testa alta nei consessi internazionali, di difendere i suoi confini, di essere governata secondo gli schemi dell'economia di mercato e non di una distopia verde antiscientifica e oscurantista. La mia convinta adesione al centrodestra e al suo elemento di coesione centrale - la Lega - è dovuta al fatto che, in presenza

della sinistra più illiberale di tutto l'Occidente (che nelle sue radici non ha una Bad Godesberg, ma il Partito Comunista), solo il centrodestra mostra le caratteristiche per garantire una società liberale, secondo la grande tradizione del liberalismo italiano che è sempre stato avversario del dirigismo e dello stalinismo delle sinistre.

Oggi non è davvero più tempo di dubbi o esitazioni. Si tratta di difendere la casa comune, di assicurare uno sviluppo per le future generazioni e di assicurarlo nella libertà. Anche se apparentemente con il sigillo del nuovo, la divisione politica è in realtà classica e articolata come sempre, tra destra e sinistra, tra libertà ed egualitarismo, tra iniziativa privata e stalinismo, tra Stato di diritto e giustizialismo. A sinistra, accanto alle ricorrenti pulsioni antidemocratiche proprie della loro tradizione, sempre pronta a chiedere divieti, scioglimenti di

partiti, limitazioni allo Stato di diritto, vi è però una nuova minaccia che affida a un "grande fratello elettronico" (politicamente orientato) la regolamentazione occhiuta e incontrollabile di tutti noi. Un grande fratello che è capitalistico, ma non liberale (e l'esempio più estremo è la Cina) e che ha la massificazione come strumento di dominio.

La speranza della vittoria finale della libertà, che grandi leadership come quelle di Ronald Reagan e Margaret Thatcher avevano fatto balenare per un attimo, era purtroppo solo tale. L'eterna partita tra Sparta e Atene continua. La libertà e la democrazia vanno come sempre difese e riconquistate da ogni generazione. Il nostro compito è difenderle oggi, per noi e i nostri figli. Al di là di ogni divisione, punto di vista o interesse personale, tutti al voto il 25 settembre. Per la Lega, il centrodestra e, soprattutto, la Libertà.

## Dignità

di RICCARDO SCARPA

Enrico Letta, ma non solo lui, dipinge Matteo Salvini come “putiniano”. In passato, si sarebbe recato a Mosca per stringere rapporti tra il suo partito e quello del presidente della Federazione Russa. Mettiamo da parte la singolarità del capo d'un partito in gran parte di ex comunisti, che accusa qualcuno di recarsi a Mosca, magari in cerca di finanziamenti. Fino al giorno prima della tentata invasione russa dell'Ucraina, resta un fatto: Vladimir Vladimirovic Putin era un capo di Stato estero del tutto rispettabile, d'uno Stato aderente al Consiglio d'Europa, che riconosceva la giurisdizione della Corte europea dei diritti dell'uomo. Con lui, tutte le cariche istituzionali e molti capi partito dell'Occidente bene intrattenevano rapporti cordiali. L'Unione europea importava dalla Federazione Russa sempre più gas e petrolio, e non solo.

Soprattutto adesso s'enfatizzano certe voci, secondo cui sarebbe il mandante di attentati a suoi oppositori, politici e giornalisti. Solo voci, sempre smentite dall'interessato, di cui non si ha prova. Innegabilmente, peraltro, è ben “assistito” da una magistratura non affatto indipendente dal potere politico. Una cosa, però, è certa. L'assassino, con occultamento di cadavere, del giornalista Jamal Ahmad Khashoggi, a Istanbul, il 2 ottobre del 2018, è stato appurato avere un mandante preciso: Mohammed bin Salman, il principe sedutosi sul trono del regno d'Arabia Saudita. Eppure, il 46esimo presidente degli Stati Uniti d'America, Joe Biden, è corso da lui, il 16 luglio scorso, nel tentativo d'accordarsi su prezzo e quantità delle forniture di petrolio, per l'embargo messo sulle forniture russe. Per questi interessi poi, il 28 dello stesso mese, l'ha ricevuto a Parigi il presidente dei francesi, Emmanuel Macron.

L'Iran della Repubblica islamica, storico avversario del regno d'Arabia Saudita perché l'Islam sciita e sunnita si tacciano l'un l'altro d'eresia, lapida le donne accusate d'adulterio, impicca gli omosessuali, ha tra le pene la fustigazione, taglia le mani ai ladri e quant'altro. Ed è messo al bando dall'Occidente liberale. In Arabia Saudita si fa altrettanto, ma è uno storico alleato degli Stati Uniti d'America. La famiglia bin Laden è saudita, molto vicina alla Casa Reale, la quale non è escluso mantenesse rapporti affettuosi anche Osama bin Muhammad bin 'Awad bin Laden, l'autoproclamato califfo il quale avrebbe anche ordito l'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle. Si è fatta intervenire l'Alleanza Atlantica – perché quello sarebbe stato un attacco a uno Stato aderente – in Afghanistan e Iraq, per stanarlo. Ma ci si è guardati bene dall'esigere troppe spiegazioni dai sauditi.

L'indecenza, però, ha un limite. Se ci si erge a crociati dei principi liberali, non si può discriminare tra tiranni buoni e cattivi, a seconda dei propri comodi. Bene ha fatto il ministro agli Esteri della Repubblica Federale di Germania, Annalena Baerbock, nell'incontro coll'omologo turco, Mevlüt Çavuşoğlu, a chiedere conto della mancata scarcerazione di Osman Kavala, ordinata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. La Turchia fa parte dell'Alleanza Atlantica, con il maggior esercito dopo quello statunitense. Ma l'Alleanza giustifica la sua stessa esistenza come organismo di difesa tra Stati liberali. Basta con questa morale a geometria variabile!

## Lavoro, occupazione da record

di MASSIMO ASCOLTO

Agosto 2022, il tasso di occupazione sale a 60,1 per cento (valore record dal 1977), quello di disoccupazione è stabile all'8,1%

e il tasso di inattività scende al 34,5 per cento. Lo segnala l'Istat sottolineando come, dopo il calo registrato a maggio, il numero di occupati torna ad aumentare per effetto della crescita dei dipendenti permanenti, superando nuovamente i 23 milioni. Rispetto a giugno 2021, il numero di occupati sale dell'1,8% (+400mila) soprattutto a causa dei lavoratori dipendenti che, a giugno 2022, ammontano a 18 milioni 100mila, il valore più alto dal 1977, primo anno della serie storica.

### UOMINI E DONNE

L'occupazione aumenta (+0,4%, pari a +86mila) per entrambi i sessi, per i dipendenti permanenti e in tutte le classi d'età, con l'eccezione dei 35-49enni tra i quali diminuisce; in calo anche gli autonomi e i dipendenti a termine. Il tasso di occupazione sale al 60,1% (+0,2 punti). Il lieve calo del numero di persone in cerca di lavoro (-0,2%, pari a -4mila unità rispetto a maggio) si osserva tra le donne e tra chi ha più di 25 anni d'età. Il tasso di disoccupazione è stabile all'8,1% e sale al 23,1% tra i giovani (+1,7 punti). La diminuzione del numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,7%, pari a -91mila unità) coinvolge uomini e donne e le classi d'età al di sotto dei 50 anni. Il tasso di inattività scende al 34,5% (-0,2 punti). Confrontando il secondo trimestre 2022 con il primo, si registra un aumento del livello di occupazione pari allo 0,4%, per un totale di 90mila occupati in più. La crescita dell'occupazione registrata nel confronto trimestrale si associa alla diminuzione sia delle persone in cerca di lavoro (-3,8%, pari a -81mila unità), sia degli inattivi (-0,5%, pari a -61mila unità). Il numero di occupati a giugno 2022 supera quello di giugno 2021 dell'1,8% (+400mila unità); l'aumento è trasversale per genere ed età. L'unica variazione negativa si registra tra i 35-49enni per effetto della dinamica demografica; il tasso di occupazione, in aumento di 1,6 punti percentuali, sale infatti anche tra i 35-49enni (+0,9 punti) perché, in questa classe di età, la diminuzione del numero di occupati è meno marcata di quella della popolazione complessiva. Rispetto a giugno 2021, diminuisce il numero di persone in cerca di lavoro (-13,7%, pari a -321mila unità) e il numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (-3,0%, pari a -400mila).

### UNIONE CONSUMATORI

Quelli Istat sull'occupazione sono “dati ottimi e indubbiamente positivi. Evidentemente il caro bollette non ha mandato in tilt le imprese italiane e questo per due ragioni. Da un lato le misure del Governo Draghi sono servite a calmierare gli effetti dei prezzi impazziti di luce e gas. Dall'altro, purtroppo, le imprese hanno traslato sui consumatori finali gli effetti di quegli aumenti, risolvendo in tal modo ogni possibile problema. Da qui l'inflazione alle stelle”: lo afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori. “Ecco perché nel prossimo Dl aiuti bis la priorità del Governo deve essere quella di salvaguardare la capacità di spesa delle famiglie, che non potendo traslare su altri i rincari, sono le uniche a pagare per il momento lo scotto di questa emergenza. Quando, però, le famiglie saranno costrette a ridurre i consumi, anche le imprese andranno in crisi, dato che se le famiglie non acquistano, le imprese non vendono”, conclude Dona.

## La campagna anti-Meloni di Repubblica

di MARCO BARONTI

“Giorgia Meloni è missina e ha come mito gli anni Settanta, quelli del terrorismo e dei picchiatori”. Ma sì, fascista, picchiatrice e pure un po' terrorista. Anche perché le tre cose non possono che andare insieme. Ormai

Repubblica è tornato ad essere il giornale di lotta che da sempre conoscevamo. Prima contro il “cavaliere nero” Silvio Berlusconi, poi contro il pericoloso Matteo Salvini, adesso in trincea per difendere gli italiani da quella “fascia” della Meloni. Il copione è sempre lo stesso e in una campagna elettorale come questa, che vede il centrodestra in vantaggio in tutti i sondaggi, non poteva che essere ritirato fuori.

Francesco Merlo, nella posta di venerdì, risponde alla lettera di Giorgio Dell'Arti, storico fondatore del settimanale Il Venerdì, che si permette di muovere una considerazione poco accettabile per quelli di Repubblica, figuriamoci poi se arriva da uno del loro giro: “Se il centrosinistra – scrive Dell'Arti – (da Carlo Calenda fino a chi vuoi tu e comprendendo per favore Matteo Renzi) si presenterà in ordine sparso, allora meglio votare Meloni, tolto Mario Draghi la migliore intelligenza in circolazione, donna, giovane e – se guardo alla storia del dopoguerra e degli ultimi anni – davvero ‘nuova’”.

Merlo, inorridito da cotanto affronto, si cimenta quindi a vergare una risposta degna del Paolo Berizzi dei giorni migliori. Inizia con l'imputare a Dell'Arti di essere stato colpito da un “innamoramento contagioso”, arrivando a descrivere il razzismo meloniano come “razzismo gentile”, frutto di un “linguaggio d'odio, robe amazzone e militari in bocca a una signorinetta piccola, bionda, pallida, dagli occhi cerulei”.

Sì, è la descrizione della leader di Fratelli d'Italia, la “signorinetta” nata nel 1977 che avrebbe nostalgia degli anni di piombo per sferrare qualche manganellata qua e là, manganellate che lei per motivi anagrafici non è mai riuscita a dare: “Ha come mito gli anni Settanta, quelli del terrorismo e dei picchiatori”.

Figuriamoci se Merlo e Repubblica possono accettare di vederla varcare le porte di Palazzo Chigi. Sarebbe davvero troppo, come era troppo vederle varcare a Silvio Berlusconi. Quel “cavaliere nero” che, grazie anche alle funzionali campagne di Repubblica, a Palazzo Chigi c'è finito quattro volte. Di buon auspicio per la “picchiatrice” Meloni.

## I cambiamenti a viale Mazzini

di SERGIO MENICUCCI

A Saxa Rubra lo chiamano il “riposizionamento”: vale per i giornalisti ma anche per i dirigenti d'azienda, gli impiegati della produzione e delle segreterie. Avere uno sponsor nell'azienda di Stato è stato sempre un esercizio praticato a tutti i livelli. La struttura di Viale Mazzini è un gruppo così composito e frastagliato che c'è sempre uno spazio dove infilarsi e fare carriera.

Non è turn over. Si tratta di una lottizzazione che parte per “li rami” dal settimo piano di Viale Mazzini fino a scendere verso le più remote e piccole sedi regionali. È accaduto spesso che i cambiamenti in Rai abbiano anticipato quelli politici a livello nazionale. Nelle stanze romane e in quelle delle sedi regionali si registra un clima pre-partita, dopo lo scioglimento del Parlamento da parte del Presidente della Repubblica e l'indizione delle elezioni per il 25 settembre. Questa volta il tempo è troppo breve per decisioni di svolta, anche perché è in arrivo la “par condicio”, il principio della parità di trattamento per tutti gli schieramenti politici che si presenteranno davanti agli elettori. È il momento, però, per posizionarsi anche tenendo conto dello sgarbo del direttore del Tg1, Monica Maggioni, a una delle figure più rappresentative del telegiornale della Rete ammiraglia: Francesco Giorgino, amareggiato per il trattamento di rimozione dalla conduzione delle 20, starebbe meditando di trasferirsi altrove oppure di attendere

l'esito delle elezioni e l'eventuale azzeccamento del Consiglio di Amministrazione, nominato da Mario Draghi.

Nella gestione dell'amministratore Carlo Fuortes, che scadrà tra un anno, il centrodestra si sente sottorappresentato: su sette membri solo Simona Agnes, figlia del mega direttore generale Biagio, amico di Ciriaco De Mita, è in quota Forza Italia e Salvatore Di Biagio, in rappresentanza della Lega. Manca un esponente di Fratelli d'Italia: doveva essere l'esperto di comunicazioni e membro del cda precedente, Giampaolo Rossi. Sarà necessario un riequilibrio e non basta la mossa fatta dal responsabile degli approfondimenti, Antonio Di Bella (nato e cresciuto negli ambienti della sinistra), di affidare alcuni speciali elettorali a Bruno Vespa con il suo storico programma “Porta a Porta”.

Ironicamente, alcuni commentatori politici dei giornali di sinistra hanno iniziato a bombardare con il pericolo di “Tele Giorgia”, dimenticando volutamente che per decenni l'informazione e i programmi sono stati appannaggio dei “giornalisti democratici” con larga partecipazione soprattutto di quelli di Repubblica, dell'allora Unità, di Paese Sera e di attori-conduttori schierati politicamente. Ma anche in questa prima fase le scelte vengono fatte da Monica Maggioni e Antonio Di Bella, mentre il fuoco di sbarramento è scattato nei confronti del direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano, accusato di aver moderato due dibattiti della leader di Fratelli d'Italia e di Matteo Salvini. Nessuna critica, neppure dall'Usigrai, al balletto che ha riportato Mario Orfeo alla direzione del Tg3 da dove era stato spostato in novembre.

Oltre la politica, nei prossimi mesi si dovrà gestire il palinsesto autunno-invernale e ancora più il piano immobiliare messo a punto dall'amministratore delegato Carlo Fuortes, con l'obiettivo di rimodernare le sedi di Saxa Rubra, la Dear di via Ettore Romagnoli (ora dedicata a Fabrizio Frizzi), di via Teulada e gli insediamenti di Milano. Non saranno cose semplici e non mancheranno le polemiche, come per l'affidamento del nuovo studio di Rai News24 all'architetto Renzo Piano e la vendita di immobili considerati non più funzionali, dai quali ricavare circa 200 milioni per coprire investimenti di circa 340 milioni in dieci anni.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.

Impresa beneficiaria

per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# Lo sguardo d'Israele sulla guerra russo-ucraina

A distanza di alcuni mesi, dopo aver approfondito gli scenari sulla guerra russo-ucraina attraverso le lenti dell'informazione e dell'opinione pubblica turca, ci confrontiamo nuovamente con Maurice Pascal Ambetima sull'evolversi del conflitto nell'Europa orientale. Ambetima è dottorando in Diritto internazionale all'Università Sapienza di Roma ed è reduce da un viaggio in Israele: è proprio in questo Paese, dove da decenni si alternano le situazioni più delicate a livello internazionale, che il ricercatore ha acquisito elementi per una diversa e convincente lettura della guerra in Ucraina.

**Alla luce del suo recente viaggio in Israele, vorrei chiederle di più sui convincimenti dell'opinione pubblica israelo-palestinese sulla situazione di crisi in Ucraina.**

Innanzitutto, in questa occasione, diversamente rispetto alla nostra ultima intervista sulla Turchia, non conoscendo l'ebraico ho dovuto fare affidamento a conversazioni approfondite con alcune delle persone che ho incontrato nel mio percorso a Gerusalemme. Ahimè, non ho potuto usufruire dei contenuti dei giornali locali. Nonostante questa condizione a prima vista sfavorevole, sono riuscito ad avere degli scambi intellettualmente significativi. In particolare, ho approfittato con delle guide turistiche che ci accompagnavano nelle località storico-religiose della Città santa. La prima, una donna ebrea sefardita impegnata, si immagina, con un uomo ucraino, mi raccontava di come ci sia una certa difficoltà, in un Paese storicamente alleato degli Stati Uniti con una numerosa comunità russa, ad avere una posizione ben definita sul chi e sul come supportare nel conflitto tra Mosca e Kiev. L'impressione di questa persona è stata che gli unici impegni che Israele avrebbe preso nei confronti del partner ucraino, pur riconoscendo l'aggressione della Russia, sarebbero legati all'invio di medicinali e di beni di prima necessità. Diversamente, sia la guida del mio secondo giro turistico

di ENRICO LAURITO



– palestinese e musulmana – sia altri abitanti del quartiere arabo di Gerusalemme tendono a nutrire dei dubbi rispetto alla natura di questa guerra. Le risposte che venivano date più spesso erano “come facciamo a sapere la verità?”, “qualcuno sicuramente ci starà guadagnando”, “capiamo gli ucraini che, proprio come noi, hanno subito un'invasione, ma anche la Russia ha le sue ragioni”.

**Crede, dunque, che possa esistere una marcata tendenza di israeliani e palestinesi ad avere opinioni divergenti sulla questione?**

Credo che, per motivazioni storiche e influenze culturali, l'approccio alla questione sia particolarmente diversifica-

to per i soggetti che ha menzionato. Per esempio, parlavo con il proprietario del mio hotel, palestinese che ha innalzato negli anni '70 la sua struttura ricettiva a Gerusalemme est. E proprio lui alludeva alla questione dell'empatia nei confronti del popolo ucraino accompagnandola, allo stesso tempo, all'interesse nelle risorse naturali che l'Unione europea e gli Stati Uniti avrebbero nei confronti dello Stato di Kiev. Gli israeliani, e parliamo soprattutto della parte della popolazione che professa la religione ebraica (gli israeliani musulmani sono una parte consistente in termini demografici, per chi non lo sapesse), riconoscono come opinione pubblica le colpe dello Stato russo, ma non hanno la

forza politica di intraprendere delle azioni punitive nei riguardi di un partner storicamente tanto importante quanto Mosca. Per non parlare, come dicevo prima, della comunità di immigrati russi che vivono in Israele, che sembrerebbero essere i primi, in termini numerici, tra tutte le comunità straniere residenti in questo Stato.

**Facciamo un'ipotesi per assurdo: la soluzione due popoli –due Stati è andata in porto. Come si comportano lo Stato palestinese e quello israeliano davanti a uno scenario delle relazioni internazionali così tanto complesso?**

Probabilmente lo Stato israeliano si comporterebbe esattamente nelle modalità che stiamo vedendo in questi ultimi mesi. L'ipotesi di uno Stato palestinese effettivamente in grado di esercitare la propria autorità governativa, che agisce in uno scenario di tale complessità, è molto interessante. Credo che, se ne avessero la possibilità, i politici palestinesi si schierebbero apertamente contro i cosiddetti Stati occidentali e loderebbero questa forma di “resistenza” della Russia. Ovviamente, le mie sono solo impressioni, ma molte delle opinioni che ho sentito per strada tra i cittadini palestinesi coincidevano con risposte che vengono date tipicamente dai cittadini russi, quando vengono intervistati sulla questione della guerra in Ucraina.

**Nota qualcosa di simile tra l'attuale situazione governativa in Italia e quanto sta accadendo in Israele?**

Molti tratti di similarità. Una pluralità di partiti in uno stato conflittuale tra loro. Coalizioni governative che si formano solo in funzione di abbattere nemici comuni: veda la destra di Naftali Bennett che collabora con centristi e laburisti contro il mostro “Bibi” Netanyahu. Un'opinione pubblica spaccata sui temi valoriali. L'unico aspetto che, mi sento di dire, differisce particolarmente dall'Italia è il peso specifico della religione in generale – particolarmente quella ebraica – sull'indirizzo della società israeliana. Dire che abbia un ruolo preponderante è un Ça va sans dire.

## Israele e Marocco: una cooperazione speciale

In un viale centrale e molto frequentato di Casablanca, si staglia su un palazzo un enorme cartellone pubblicitario, che esalta lo splendore di una località marittima, dove le spiagge bianche sono contornate da suggestivi grattacieli che parlano di serenità e accoglienza. Lo slogan è: “Idea di viaggio: aprirsi a nuovi orizzonti. Tel-Aviv, 4.300 dh (circa 400 euro)”. La pubblicità, che fino a due anni fa sarebbe stata assurda, è della compagnia aerea Royal Air Maroc e sottolinea il tracciato della nuova “storia” tra Israele e Marocco.

Questa pubblicità è il segno concreto del nuovo percorso di “cooperazione” che ricade nel quadro del lungo processo di “normalizzazione” dei rapporti. Così a Rabat, il 26 luglio, i ministri della Giustizia di Israele, Gideon Saar e del Marocco, Abdellatif Ouahbi, hanno rafforzato il loro legame in progetti comuni. La nuova collaborazione giunge a seguito di una serie di accordi bilaterali sviluppati in vari settori, come la difesa e la sicurezza ma anche l'industria, l'economia, la cultura, lo sport e molteplici aspetti della tecnologia. Inoltre, questa cooperazione è stata sigillata anche dalla sottoscrizione di un memorandum d'intesa tra i ministri della Difesa israeliano e marocchino. In un comunicato stampa congiunto, i due ministri hanno anche palesato l'intesa di lottare insieme contro il terrorismo, la criminalità organizzata, il lucroso traffico di esseri umani. In più, saranno condivise le competenze nell'ambito di un ammodernamento dei sistemi giudiziari attraverso la digitalizzazione e l'aggiornamento tecnologico degli strumenti necessari.

Ma è noto che, per una cooperazione fruttuosa, gli scambi non possono essere tarati solo sugli aspetti legati alla neces-

di FABIO MARCO FABBRI



si, ma anche sugli scambi culturali, sicuramente molto efficaci per armonizzare ogni tipo di relazione. Così Issawi Frej, ministro israeliano per la cooperazione regionale, di origine araba e di religione islamica, presente in Marocco e il ministro marocchino della Gioventù e della Cultura, Mehdi Bensaïd, la settimana scorsa hanno programmato di concentrarsi e sviluppare scambi culturali tra giovani marocchini e israeliani. Come riferito in un'intervista sul sito indipendente di informazione, Le360, il ministro Bensaïd ha dichiarato: “Lavoreremo per avvicinare i cittadini e i due popoli”. Posizione affermata anche da Frej che, dopo

Raled Majadle, è il secondo ministro musulmano nella storia di Israele.

Perché un'agenda così intensa di incontri tra i vertici dei due Stati negli ultimi giorni? Questi colloqui sono il seguito di un regolare flusso di delegazioni israeliane nel regno di Cherifian-al-Mamlaka al-Maghribiya al-Charifa. Infatti, anche Aviv Kochavi, capo di Stato maggiore dell'esercito israeliano, la settimana scorsa, ha sottoscritto un consolidamento della collaborazione con l'omologo marocchino Belkhir El-Farouk, nell'ottica di una alleanza strategica e militare in un contesto di instabilità regionale. Ma martedì 21 giugno, anche il ministro dell'In-

terno israeliano Ayelet Shaked era a Rabat, dove ha concordato con il capo della diplomazia marocchina, Nasser Bourita, un volontario spostamento tra i due Stati di maestranze infermieristiche e addetti all'edilizia.

Nel dicembre 2020, nell'ambito degli Accordi di Abramo, Israele e Marocco hanno normalizzato le loro relazioni diplomatiche, in un processo che vede lo Stato ebraico e diversi Paesi arabi aprire strategici rapporti che, se creano “disagio politico ai palestinesi”, pongono le basi di una collaborazione sul piano commerciale e tecnologico, ma soprattutto della sicurezza, tutto con il sostegno di Washington. Quando furono siglati gli Accordi di Abramo, allora presidente statunitense, Donald Trump, in cambio riconobbe la sovranità del Marocco sul territorio conteso del Sahara occidentale-Fronte Polisario. Altra “questione” non semplice da districare e non districabile con un semplice “riconoscimento” degli Usa.

Ricordo che la comunità ebraica marocchina è la più numerosa del Nordafrica. Nonostante il massiccio esodo verso Israele, avvenuto all'indomani della creazione dello Stato ebraico nel 1948, oggi conta oltre cinquemila persone. Dopo oltre mezzo secolo di colloqui e una cooperazione avvolta da segretezza, sulla scia degli “Accordi di Abraham” del 2020, che hanno visto Emirati Arabi Uniti e Bahrain normalizzare i rapporti diplomatici con Tel Aviv, questo nuovo e solido legame di Gerusalemme con Rabat sta riconfigurando gli equilibri strategici nel Maghreb. Un nuovo bilanciamento in un'ottica politica probabilmente stabilizzante, ma in realtà in contrapposizione con le instabilità e le tensioni esistenti sia nell'area subsahariana che in quella “europea”.

# Il terzo polo...di disturbo

**C**oalizzati? Per ora meglio trovarsi da una parte. E fare caciara: perché da soli si fa più rumore. Il dna del cosiddetto terzo polo sta piantando il suo core business. Racimolare il racimolabile e ritagliarsi delle percentuali per il collegio uninominale. La fotografia di facciata è il cosiddetto "grande centro", buono per tutte le stagioni. Per il futuro si vedrà. Alla fine, domani è un altro giorno.

Intanto c'è il presente, con Carlo Calenda di Azione che alza il livello della bagarre un giorno sì e l'altro pure. Le lancette dell'orologio corrono veloci, la campagna elettorale è ridotta ai minimi termini: questo può essere un bene, perché la noia non è un buon ingrediente per un aperitivo in riva al mare. Meglio chiudere i colloqui prima di subito. Sotto l'ombrellone è difficile aizzare le folle sui massimi sistemi. Tutt'al più, si cattura l'attenzione di qualche ambulante che vende braccialetti in spiaggia.

Dicevamo Calenda. Che su Twitter scalpita: "Se la risposta sarà No - intanto arrivi una risposta, che l'aspettiamo da tanto tempo - allora, caro Enrico Letta, la responsabilità della rottura sarà interamente tua e noi andremo a combattere a viso aperto con una proposta di Governo credibile, nel proporzionale, per bloccare l'avanzata della Meloni". E continua: "Io voglio sapere se (le condizioni di Azione e Più Eu-



ropa) gli sembrano assurde o no. A me sembrano il minimo sindacale per non mettere insieme una accozzaglia piena di idee diverse, totalmente incoerente e di scarsa qualità. Esiste una profonda differenza tra alleanza e sottomissione. Nel primo caso si discute e si trova un

compromesso, nel secondo... non saprei dire. Non appartiene alla nostra cultura".

Insomma, Enrico Letta - nonostante le fatiche dei pontieri, che sudano le sette camicie per allestire la tavola - rischia di trovarsi con il cerino in mano.

Il Terzo polo di disturbo sta gettando l'esca per vedere chi abbocca. E Matteo Renzi, in tal senso, alimenta il fuoco nel braciere: "Ho fatto di tutto perché il Pd smettesse di essere il partito delle tasse. Lo scontro tra noi e il Pd oggi sta nelle idee, non sui seggi. Per questo noi lavoriamo a un terzo polo, diverso dalla destra sovranista e dalla sinistra delle tasse. Che parli di lavoro e non di assistenzialismo. Di giustizia e non di giustizialismo. Di ambiente e non di ideologia. Di infrastrutture e non di veti. Di diritti e non di slogan". L'ex premier, nella sua e-news, non si ferma: "Andare da soli contro tutti è difficile. Noi puntiamo a prendere il 5 per cento: il vero voto utile è mandare gente competente in Parlamento. E se insieme a noi ci saranno altre forze pronte a costruire davvero un terzo polo attrattivo e coinvolgente, saremo felici di lavorare insieme".

Molta confusione e tanto Impegno civico, proprio come il soggetto politico presentato da Luigi Di Maio: "Chi fece cadere il Governo sono estremisti. Lasciamo a loro le ironie e i veti, la nostra risposta è unità". Nel simbolo c'è pure un'ape: "Quando scompariranno le api scomparirà l'umanità. Metterle nel simbolo, vuol dire mettere al centro l'ambiente, la lotta al cambio climatico". Solite storie, vecchio minestrone. Tertium non datur. Letta continua?

## Qualità e competenza: la ricetta del centrodestra

**I**l centrodestra è al lavoro. L'obiettivo è arrivare carichi al 25 settembre, ovvero il giorno delle elezioni. Fratelli d'Italia, Lega e Fratelli d'Italia puntano alla vittoria. C'è da poco da aggiungere. Certo, c'è da convergere sulla strada maestra. E sui nomi, dove viene ripetuto lo stesso mantra: qualità e competenza. Intanto, il coordinatore azzurro Antonio Tajani, a Radio 24, afferma: "Se tutto il centrodestra è d'accordo, si può indicare qualche nome anche se non si può indicare tutta la lista. Berlusconi sta riflettendo su alcune personalità importanti". E ancora: "ci vuole la qualità e l'esperienza, non è

di MIMMO FORNARI

indispensabile sia parlamentare. Ma ci vogliono persone capaci e competenti nei diversi settori".

**LA VISIONE DI SALVINI**

Molto attivo in questo momento è Matteo Salvini. Il leader della Lega a Radio Anch'io, su Radio Uno, sostiene: "Al Viminale? Io mi vedo dove gli italiani mi vedono. La Lega ha esperienza di Governo, su questo vogliamo essere precisi con gli italiani. Il nome di qualche ministro sarà indice di serietà". Non solo: "Il centrodestra parla di pro-

grammi e di cose da fare. A sinistra si stanno malmenando Renzi, Letta, Calenda, Di Maio. Sono due mondi diversi, uno ragiona su cosa fare, l'altro di poltrone". Il Capitano, poi, nel corso di un incontro elettorale a Chioggia (Venezia), dice: "In questi giorni la sinistra si attacca al fascismo, al razzismo alla Russia, alla Cina, per me vengono prima solo e soltanto gli italiani, il lavoro degli italiani, la pensione e la sicurezza degli italiani. Ho chiesto a Luca Zaia di mettermi in mano il punto di program-

ma preciso alla virgola sull'Autonomia perché abbiamo perso anche troppo tempo con Partito Democratico e Cinque Stelle. A ottobre sarà il quinto compleanno del voto di milioni di veneti e lombardi sull'autonomia e nel tempo Partito Democratico e Cinque Stelle ce l'hanno tirata in lunga, porterò personalmente la proposta di autonomia in mano a Berlusconi e alla Meloni di cui sono sicuro arriveranno le firme. Perché autonomia significa efficienza, responsabilità, modernità, sviluppo e territori. Si può fare flat tax e pace fiscale e la burocrazia in meno con l'autonomia è garantita".

**Lo** L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali